



Palazzo Sacrati, Rubiera

A Correggio, nella notte del 26 febbraio 1822, fu arrestato per ordine di Francesco IV il quale si raccomandò al Commissario di Polizia di Correggio A. Cocchi: "...per un riguardo al carattere di sacerdote, la mandi persona sicura a Correggio, che di sorpresa vada da lui e lo conduca in carrozza immediatamente seco a Modena, dicendo che il governatore di Modena aveva gran premura di parlargli, e non dandogli tempo di nascondere o bruciare carte...sigillando con sigillo del Governo la sua camera...eppoi abbruci questa mia lettera che non deve stare agli atti..." la lettera originale fu bruciata dal Cocchi, ma non prima di averne fatto una copia.

Quella notte il Commissario Cocchi penetrò nella stanza del Convitto Nazionale, posta al primo piano a sinistra dell'ingresso e obbligò l'Andreoli a rivestirsi, dato che era già a letto. Il nervosismo di una guardia restò impresso su una mattonella del pavimento colpita da un colpo di sciabola.

Il Tribunale Statario di Rubiera

Il 14 maggio 1822 fu istituito il Tribunale Statario di Rubiera per giudicare i "rei di delitti atroci e atrocissimi" e che in pratica era stato creato per combattere i dissidenti politici. Tra i reati peggiori quello di Lesa Maestà. Francesco IV derogava così "da ogni legge precedente contraria", sospendendo il "diritto del Foro" in vigore negli Stati Estensi: la possibilità, cioè, per gli ecclesiastici, di essere giudicati da un loro tribunale (un concordato in tal senso tra Modena e Roma fu firmato solo nel 1841).

Con ciò impediva che l'Andreoli, pur essendo sacerdote, godesse del giudizio del Tribunale ecclesiastico, che per altro non dava particolari privilegi ai sacerdoti, se non quello di essere giudicati da ecclesiastici, per poi, se riconosciuti rei, essere affidati alla giustizia ordinaria. Francesco era profondamente cattolico e devoto, ma volle così essere certo del risultato. Aveva scelto come giudici dello Statario suoi uomini fidatissimi.

Nel 1841 riconoscerà di aver "violato i diritti della Chiesa e di non avere rettamente legiferato". Il tribunale giudicava in tempi rapidissimi la ribellione, l'alto tradimento, la lesa maestà, l'aggressione, l'assassinio e l'incendio. La morte era data con mannaia azionata dalla ghigliottina (qualcosa di rivoluzionario il sovrano aveva mantenuto), ma anche con il ripristino dell'appensione alla forca, considerata un supplizio più crudele. Era previsto l'ergastolo o il carcere da 3 a 30 anni, il pagamento delle spese e la confisca dei beni. La sentenza emessa da tre giudici, un procuratore fiscale (pubblico ministero) e più cancellieri, era definitiva. Non esisteva appello. Essa era rivedibile dal duca, se conteneva condanne a morte. Il tribunale si trasferiva, in un primo momento, dove il delitto era stato commesso. In realtà, a parte alcuni interrogatori iniziali, ebbe sede a Rubiera.

Don Andreoli imputato a causa di spie e delatori



Don Giuseppe Andreoli, stampa

Giuseppe Andreoli fu arrestato la notte del 26 e condotto a Reggio, poi da lì a Modena la mattina del 27 febbraio 1822, dove il Governatore marchese Luigi Coccapani, ministro di Buon Governo, ricevutolo nel suo studio del Palazzo comunale gli contestò i capi d'accusa. Il sacerdote negò la sua partecipazione alla Carboneria. Passato nelle mani di Besini e negò di nuovo. Fu chiuso in cella con un altro carcerato, messo lì a raccogliere le confidenze e fare la spia ai poliziotti. In quel mentre continuavano gli interrogatori del Besini. Agli inizi del mese di maggio del 1822 Besini si fece più aggressivo e rinfacciò le presunte confessioni fatte al compagno di cella, ma Andreoli continuò a negare. Venne portato allora a confrontarsi anche con le dichiarazioni di un certo De Paoli e queste costituiranno le uniche prove trovate nei confronti del nostro. Addirittura anche la polizia successivamente sarebbe stata cauta nel prenderle in considerazione. De Paoli dichiarerà che Don Andreoli, che lui frequentava ai tempi in cui era precettore a Reggio dai Soliani e con cui era stato visto passeggiare lungo i viali cittadini e a Mirandola, era stato Carbonaro sin da prima di iniziare ad insegnare a Correggio e che aveva indotto il dott. Flaminio Lolli ad aderirvi. Furono esaminate le carte sequestrate al sacerdote: si trovarono nel suo baule solo indumenti, i suoi diplomi, bozze di prediche ed una minuta di due lettere a Flaminio Lolli, carbonaro della Mirandola. De Paoli dichiarò che l'Andreoli aveva riunioni carbonare anche con un giovane conte della famiglia Grillenzoni di Reggio, con Leone Levi e con un certo Torreggiani.

Tali le prove rimaste, altre furono senz'altro distrutte o portate a Vienna da Modena.

Il 15 maggio 1822 Besini, che da molti si era fatto odiare per la sua crudeltà, viene assassinato mentre rincasa in via del Taglio a Modena. Il duca è scioccato ed ordina una retata, ma il colpevole non salta fuori. Verrà identificato in un certo Morandi, rifugiatosi in Toscana dopo il delitto.



Forte